Sahara
sahrawi

CIES - Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo

ASSR

Pag

INDICE

2 **INTRODUZIONE**

7 **IL PAESE**
a) I dati geografici
b) La popolazione
c) Lingua e cultura
d) La struttura sociale tradizionale

13 **LA STORIA**
a) I precedenti del conflitto con il Marocco
b) L'arrivo degli spagnoli
c) La corresponsabilità francese
d) Il progetto coloniale

20 **LA REALTA' POLITICA**
a) La prima presa di coscienza nazionale
b) Il Fronte Polisario
c) Gli atteggiamenti internazionali
d) L'esodo e la proclamazione della RASD
e) La resistenza

32 **LA REALTA' SOCIALE**
a) L'organizzazione in esilio
b) I territori occupati

35 **L'ECONOMIA**
a) L'economia dei campi
b) Le potenzialità del paese

39 **ATTUALITA' E PROSPETTIVE**
a) Le vittorie diplomatiche
b) Difficoltà e tensioni
c) Il referendum
d) I possibili esiti del referendum

48 **BIBLIOGRAFIA**

INTRODUZIONE

Una delle ultime questioni nazionali irrisolte nel mondo arabo-musulmano, certamente la meno conosciuta. Così si può sintetizzare il problema del Sahara Occidentale. E' questione nazionale perchè le popolazioni dell'ex colonia spagnola, comprendente la Seguiat al-Hamra e il Rio de Oro, rivendicano il loro diritto ad autodeterminarsi in nome di una loro "diversità" rispetto al Marocco a Nord e alla Mauritania a Sud.

La loro rivendicazione poggia, come spesso in questi casi, su una ricostruzione della propria storia che vede il territorio che essi considerano "nazionale", autonomo nel corso dei secoli, nel senso di mai integrato organicamente nelle varie entità statuali marocchine, anche quando si sono date forme di alleanza o rapporti privilegiati tra questo o quel sovrano marocchino e questo o quel capo tribale sahrawi.

E' lettura storica corretta. Tuttavia è pur sempre in un determinato processo politico che vanno cercate le ragioni più profonde e persuasive del buon diritto sahrawi. Sottoposto, ben più tardi del resto della regione, al colonialismo spagnolo, circondato da paesi in mano prevalentemente, se non esclusivamente, francese, il Sahara Occidentale subisce una serie di trasformazioni strutturali tra gli anni '50 e '60. La più importante è il passaggio di una parte della sua popolazione da un'economia nomadica a un'economia protoindustriale con quanto ciò comporta: urbanizzazione, sedentarizzazione, proletarizza- zione, laddove fino ad allora l'antica struttura tribale era rimasta relativamente integra.

Tre gli effetti principali della trasformazione subita. Il primo riguarda la consapevolezza della propria identità in relazione a fattori esterni, il paese colonizzatore, senza dubbio, ma anche la realtà circostante. Di qui la presa di coscienza della diversità cui si è accennato. Il secondo deriva da tale presa di coscienza. La considerazione di quanto unifica le varie tribù che si riconoscono nel territorio della ex-colonia spagnola non può che condurre alla formazione di un "popolo". Questi, nel tortuoso

cammino - tutt'altro che concluso - verso l'autoaffermazione, esprime tra le sue esigenze prioritarie quella di essere riconosciuto sull'unico livello che garantisca l'esercizio dei diritti che legittimamente competono ad ogni popolo, il livello dello stato. Il terzo effetto è, ovviamente, una politicizzazione che si fa sempre più diffusa man mano che l'acquisizione della coscienza di sè si consolida, non solo tra le elite, ma tra le masse. Nulla di particolarmente eccezionale, se non il fatto che, in termini tutti nostri - e termini spesso svianti - più arretrata è la situazione di partenza sahrawi, se paragonata per esempio a quella palestinese nel momento in cui il problema si pone. L'arretratezza è calcolata in base alla forte visibilità della struttura tribale che connota la società sahrawi, e al fatto che l'eventuale esperienza di coesione "nazionale", ante litteram e con tutte le sfumature del caso, si è, eventualmente, realizzata in forme poco congrue con l'idea occidentale di nazione e di stato, sia pure protonazionale. Tale coesione, infatti, va cercata nella solidarietà che le tribù in questione hanno sviluppato tra loro, non solo e non tanto per necessità contingenti di sopravvivenza, bensì in nome di una integrità - territoriale, etnica, economico- politica, a seconda dei casi - da difendere nei confronti di un intervento esterno sentito come ostile, o per meglio dire come capace di mettere in discussione qualche cosa di essenziale, cui difficilmente si può dare altro nome che non sia "il senso di una propria identità". Con il che, appunto, si rientra nella tipologia nota dei processi nazionali.

Si è detto che, oltre ad essere questione nazionale irrisolta, è questione ignorata, o quasi. Il fatto che essa si collochi nel mondo arabo è certamente una delle ragioni del silenzio che a lungo l'ha circondata.

Il mondo arabo, e più specificamente il Marocco, vive, fino a metà degli anni '50, un suo difficile percorso verso l'indipendenza nazionale. L'ideologia che lo sottende si avvale di una concezione della "nazione araba" che tende ad inglobare tutte le componenti arabofone e ad appiattirne le specificità, (così come a negare l'esistenza di minoran-

ze di varia natura all'interno dello stesso mondo arabo).
Quanto può complicare o ritardare il riconoscimento internazionale della "causa araba" viene messo a tacere e occultato. L'ex-Sahara spagnolo è arabo senza precisazioni ulteriori. Avrebbe potuto trattarsi di una fase, di un atteggiamento tattico da parte di quegli stati arabi anch'essi alla ricerca di una loro emancipazione, fase ed atteggiamento da abbandonare una volta ottenuti i risultati sperati. Non è stato così, o perlomeno non lo è stato al punto da permettere un'eco araba sufficientemente coesa da dare alla questione sahrawi il credito che le compete. Al contrario. Se l'Algeria si schiera decisamente a favore delle rivendicazioni sahrawi - e in larga misura continua a farlo - un altro paese arabo, il Marocco, si rivela il nemico più diretto, non l'unico, del popolo sahrawi: il Sahara diventa non solo arabo ma marocchino. Aspirazioni imperiali che spesso hanno connotato la storia del Marocco, e necessità di ordine economico,

sono tra i fattori che hanno spinto il Marocco alla guerra e che ancora impediscono che si giunga a una soluzione.
Tuttavia, l'anomalia del contesto socio-politico da un lato, la relativa poca incisività sul piano internazionale, dall'altro, hanno avuto, recentemente, un risvolto positivo, nel senso che le Nazioni Unite hanno avviato le procedure perchè un referendum si tenga. Nulla di compromettente per gli equilibri internazionali ed eventuale fattore di stabilità regionale. In ogni modo una vittoria sahrawi. Qui incomincia un altro ordine di problemi. Una relativa ma significativa disgregazione politica interna al Fronte Polisario (che non solo ha condotto la lotta anticoloniale, ma è riuscito ad imporsi come l'autentico e leggittimo rappresentante del popolo sahrawi) si verifica o, già se latente come molti sostengono, esplode. Niente di eccezionale. E' fenomeno che tocca tutti, o quasi, i movimenti di liberazione, specie quando si profila un'ipotesi di soluzione e di soluzione negoziata. Ma tale disgregazione impedisce una lettura univoca dei possibili esiti del referendum, e del significato stesso del referendum.

Come a dire che, al di là delle parole d'ordine mobilitanti che rimangono di necessità invariate, ci sono oggi più interrogativi che certezze sia sul futuro del Sahara Occidentale, sia, fatto più grave, e meno scontato, sulle opzioni delle forze politiche sahrawi circa la formula, o le formule istituzionali da perseguire per giungere a porre fine al conflitto.
Qui sta la ragione dell'anomalia della scheda. Sarebbe stato ingiusto inserire tale questione nella trattazione sul Marocco. Il quaderno dedicato al Marocco, infatti, presenta, in merito, semplicemente un punto di vista marocchino. Sarebbe stato inopportuno chiedere a un Sahrawi di esplicitare processi, posizioni, tensioni, scontri, ipotesi di compromesso, ecc. che, allo stato attuale delle cose, non sono certamente definitivi o irreversibili, ma che non possono essere ignorati se si vuole dare un'informazione corretta.
Si è proceduto altrimenti. Si sono assemblati, con brevi interventi esplicativi redazionali, brani di lavori precedenti. Praticamente tutto quanto riguarda la storia sahrawi, la lotta condotta, la visione politica del Fronte Polisario è tratto dalla sintesi Sahara Occidentale (inserto n. 23 de "L'Unità" della collezione "Storia dell'oggi. Paesi protagonisti, questioni") di cui sono autori Anna Bozzo e Luciano Ardesi (indicati con le sigle A.B. e L.A.). Alcune eccezioni: la parte riguardante l'economia, dove si è utilizzata la lezione di Javier Morillas (J.M.) fatta in Italia, alla Fondazione Internazionale Lelio Basso l'anno scorso 1991, e in certa misura le annotazioni sulla cultura sahrawi del curatore (BSA).
L'analisi del referendum consiste nello stralcio di un lavoro di Claude Bontems (C.B.), preparato per la riunione del maggio 1991 a Stoccolma del "Gruppo interparlamentare: pace per il popolo sahrawi", lavoro finora inedito.
Si ringraziano tutti coloro che, permettendoci di usare il loro lavoro, hanno contribuito a realizzare questo Quadernopaese in forma, si spera, degna.

Blancamaria Scarcia Amoretti

181

a) Dati geografici

Il Sahara Occidentale è un territorio di circa 266.000 Kmq, che si affaccia sull'Atlantico per un migliaio di chilometri e confina con il Marocco, l'Algeria e la Mauritania. E' costituito da due regioni geograficamente distinte, la Seguiat al-Hamra a nord, relativamente irrigua, e il Rio de Oro a sud, più arido. Nell'insieme il territorio è in gran parte desertico, ancorchè ricchissimo di risorse minerarie (soprattutto fosfati). Le coste sono pescosissime. I suoi confini sono largamente convenzionali, come tanti altri del continente africano, tant'è vero che seguono in parte l'andamento di paralleli e meridiani: tracciati dalle diplomazie europee sulla base delle decisioni della Conferenza di Berlino del 1884-85, furono oggetto di lunghe trattative tra la Francia e la Spagna, che terminarono soltanto nel 1912.
Per molto tempo le popolazioni che nomadizzavano nel territorio ignorarono questi confini artificiali; ma a partire dagli inizi di questo secolo furono costrette a prenderne coscienza, essendo diventate oggetto di un'attenta sorveglianza da parte della polizia coloniale dei possedimenti francesi circostanti (Marocco, Algeria, e Africa occidentale francese), tra i quali questo territorio si insinuava come un cuneo; le frontiere divennero allora ben reali per quelle popolazioni, e ancora oggi sono oggetto di contenzioso, per le particolari vicende legate alla decolonizzazione della regione.
(L'U.) A.B.



b) La popolazione

Sahrawi significa in arabo, originario del deserto. Sahrawi si chiama la popolazione del Sahara Occidentale.
Prima dell'arrivo degli Spagnoli, sul territorio del Sahara Occidentale nomadizzavano numerose tribù, 40 secondo la tradizione, riunite in una confederazione non rigida e visibile solo in determinati momenti di emergenza o di celebrazioni collettive. Si trattava di un gruppo di tribù ben caratterizzate quanto a etnia, costumi, lingua e religione: l'origine delle tribù sahrawi si può ricondurre all'immigrazione degli arabi Maqil, provenienti dallo Yemen, passati dall'Egitto in Tunisia nell'XI secolo e venuti a insediarsi nella regione agli inizi del XIII, conservando le loro abitudini nomadi e sovrapponendosi a un substrato di tribù berbere. Queste formavano a loro volta due gruppi ostili fra loro: i Sanhaja e gli

Zenata.
Un lento processo di fusioni e aggregazioni ha dato origine alle tribù di cui ancora oggi i sahrawi, anche quelli sedentarizzati, conservano la memoria e a cui fanno risalire la propria origine: alcune tribù del gruppo possono definirsi sostanzialmente arabe, discendenti dirette degli arabi Maqil: sono gli Ulad Dilim e gli Ulad Tidrarin, gli Arusiin, gli Ahl Barakallah, gli Shaykh Ma'l-Aynin; altre sono arabo-berbere, come la grande tribù dei Tekna, con ramificazioni anche nel Marocco meridionale, presente nel Sahara con la frazione degli Izarguiine e altre minori, o come la grande tribù dei Rguibat. In essa si possono distinguere i Rguibat-'Lguasem e i Rguibat- Sahel, oggi in parte entro i confini mauritani. Il censimento spagnolo del 1974, che ha contabilizzato 73.497 sahrawi, escludendo sicuramente i grandi nomadi non raggiungibili nelle immediate vicinanze dei centri abitati, aveva registrato, oltre le maggiori tribù, anche una quantità di piccole tribù o frazioni pressochè sedentarizzate sulla costa a nord (Minorias del Norte), e a sud in prossimità del Rio de Oro (Minorias del Sur). (L'U.) A.B.

c) Lingua e cultura

La lingua colta è l'arabo letterario. Ma uno degli elementi di diversificazione con i popoli vicini sta nella parlata, o dialetto, usato dai Sahrawi, l'hassaniya, variante dell'arabo maghrebino, quanto mai distante dai dialetti berberi dell'Atlante meridionale.
Legata alla lingua è gran parte della produzione culturale sahrawi. Come sempre nelle realtà nomadiche si tratta di tradizione culturale orale. Poesie di guerra, d'amore, di lode per la propria tribù costituiscono un patrimonio cui i Sahrawi non sono disposti a rinunciare. Esso è in gran parte espresso in hassaniyya. Diverso dal modulo poetico dell'arabo classico, che è impostato sul valore quantitativo delle sillabe, è modulo "popolare" accentuativo, in genere, e , in questo, più simile al nostro.
Il fatto letterario non è l'unica manifestazione culturale. Un artigianato interessante che coniuga motivi islamici e africani, una conoscenza approfondita delle potenzialità di vita del deserto (uso delle piante, per esempio), una tradizione musicale e di danza, che vede coinvolti uomini e donne sono altrettanti aspetti del patrimonio in questione. Tuttavia esiste un dato ancora più significativo e messo in luce da non pochi antropologi, a partire dagli anni '30 in poi, ed è il ruolo della donna. Più libera, non solo perchè tale è la norma nelle società nomadiche, della sua omologa cittadina o contadina dell'Africa del Nord o delle regioni islamizzate dell'Africa sub sahariana, la donna sahrawi è spesso trasmettitrice di cultura, (insegna il Corano ai bambini, per esempio: attività, altrove, quasi esclusivamente maschile), è attiva, non vive una vita segregata, ma partecipa socialmente alle decisioni della tribù. Questo per il passato. Oggi, esiste di un tale ruolo una trascrizione aggiornata, più politica e militante ma che rientra nello stesso ordine di considerazioni.
I Sahrawi sono musulmani. Seguono la scuola giuridica della stragrande maggioranza degli africani,

186

la scuola malichita. Meno visibile oggi, rispetto al passato, l'appartenenza a questa o quella confraternita presente nella regione. Confraternita significa un'organizzazione che nasce come una struttura religiosa con un capo carismatico, capace da un lato di proteggere il seguace, dall'altro di fornire i presupposti per una forma di ascesi e di elevazione spirituale all'adepto.
I Sahrawi, meno legati dei popoli vicini, al rispetto delle norme consuetudinarie islamiche come il digiuno o la preghiera canonica, hanno non solo aderito ma a volte, come a cavallo del XIX e XX secolo, dato origine a raggruppamenti religiosi quali le confraternite or ora definite, - famosa quella di Mail-Aynin, uno dei più accaniti oppositori della penetrazione coloniale, specie francese - raggruppamenti che hanno spesso avuto attività e implicazioni politiche. Oggi, i Sahrawi sembrano non toccati dall'ondata integralista e, pur se ligi all'Islam, appaiono molto vicini a una concezione della religione come di un fatto di esclusiva pertinenza della coscienza individuale. B.S.A.

d) La struttura sociale tradizionale

Qui interessa evidenziare la peculiarità della organizzazione sociale sahrawi, che permetteva la coesistenza, all'interno della confederazione, della individualità delle singole tribù o frazioni (in cui si scomponevano le tribù più grandi, come i Rguibat); un Consiglio (Aid Arba'in, letteralmente Consiglio dei quaranta) riuniva periodicamente i capi delle tribù su una base ugualitaria, per prendere collegialmente decisioni che riguardavano gli interessi della comunità. Tale struttura ugualitaria è stata spesso indicata come il riferimento tradizionale della democrazia sahrawi, in opposizione al rapporto gerarchico che si instaura invece tra la monarchia marocchina e i suoi diretti intermediari (makhzen: letteralmente significa "magazzino", luogo dove

originariamente le tribù di provata fedeltà ammassavano i tributi che avevano incarico di riscuotere, termine che per traslato sta a indicare queste ultime e più tardi il personale amministrativo della corte).
Ma ciascuna tribù o frazione, pur godendo di una larga autonomia, si trovava inserita in una gerarchia di valori iscritta nella tradizione e fonte di un preciso statuto sociale: Al vertice stavano le tribù shorfà, che potevano vantare una discendenza dal profeta Maometto (Arusiin, ahl Barakallah, Shaykh Ma'l-Aynin); ma questo primato era loro conteso dalle tribù "guerriere" (Ulad Dilim, Ulad Tidrarin), in perenne competizione di prestigio con le prime; indi venivano le cosiddette "tributarie", in genere costituite da agricoltori semi-sedentari, che versavano un tributo alle prime in cambio di protezione. Anche all'interno di ogni tribù c'era una nobiltà guerriera o religiosa, mentre in basso della scala sociale si trovavano gli haratin (ex-schiavi liberati, generalmente neri) e a volte schiavi veri e propri.
La pratica del nomadismo differenziava nettamente l'insieme simbiotico di queste tribù dalla popolazione sedentaria o semi-nomade dei massicci montagnosi dell'Atlante meridionale, che contava anche frazioni di berberi Sanhamja e Zenata, e di Tekna arabo-berberi. Maggiori affinità esistevano con le tribù e frazioni dell'Adrar mauritano. (...)
Per la gente del deserto, che si incontrava o scontrava nella transumanza, l'identificazione a ciascun gruppo si faceva anche sulla base del colore del turbante tradizionale e sul modo di portarlo: bianco per i marocchini, azzurro per i mauritani, nero per i Sahrawi, i cosiddetti "uomini blu", poichè il colore vegetale dei loro turbanti stingeva lasciando un alone color indaco sulle facce. Questa distinzione corrispondeva anche a diverse denominazioni. Mentre i Tuareg algerini venivano chiamati Sharq perchè venivano da Oriente, e i Mauri Guebla, cioè provenienti dal sud, i Sahrawi erano i Sahel, cioè quelli della costa, mentre coloro che venivano dalle montagne e dagli altopiani del nord erano chiamati indistintamente i Tell, sia che

venissero dal Marocco, che dal nord dell'Algeria. Evidentemente gli spostamenti delle tribù sahrawi avvenivano in uno spazio molto più vasto del territorio chiuso nei confini attuali, e che poteva variare dunque ai ritmi delle stagioni, dell'alternarsi di piogia e siccità, delle carestie, delle guerre locali, della quantità di bestiame al seguito.
E' stato notato tuttavia che i confini attuali comprendono con buona approssimazione gran parte dei percorsi antichissimi, che nella porzione settentrionale avevano un andamento trasversale, seguendo la traccia della Seguia al-Hamra (fiume rosso), il letto di un antico fiume quasi sempre secco, mentre nella porzione meridionale, denominata Wadi edh-Dhahab (Rio de Oro) seguivano percorsi paralleli alla costa o obliqui dalla baia di Dakhla all'altopiano della Hammada.
Una immediata ricomposizione delle tribù era sempre il risultato di qualche minaccia esterna, che veniva generalmente dal nord, per i frequenti tentativi dei sultani marocchini di estendere il loro controllo non tanto sui territori, desertici e privi di risorse, dell'odierno Sahara Occidentale e della Mauritania, quanto delle vie carovaniere che li attraversavano, provenienti dal Senegal e dal Niger.
La vicenda della dissidenza sahrawi nei confronti del Marocco, non è dunque recente, non nasce con la reazione alla rivendicazione marocchina, bensì è una realtà iscritta innanzitutto nell'orizzonte della vita nomade, e in particolare nella confederazione tribale sahrawi autoctona del Sahara, già riscontrabile con chiarezza nel periodo pre- coloniale. (L'U.) A.B.



187

a) I precedenti del conflitto con il Marocco

Dalla seconda metà del secolo XVIII fino agli ultimi decenni del XIX non mancano le testimonianze di viaggiatori europei, nè i documenti (per esempio i trattati intercorsi tra le potenze europee e la dinastia alawita del Marocco) da cui si ricava che l'autorità dei sultani non si estendeva, se non in maniera episodica, al di là dell'Oued Noun (l'attuale limite settentrionale della regione di Tarfaya). Ma dagli stessi documenti alcuni hanno potuto ricavare anche il contrario, cioè che in determinati casi il sultano poteva trattare anche in nome delle tribù sahariane, che in qualche modo intendeva rappresentare.
Il problema tuttavia non è dimostrare l'autorità del sultano o negarla su uno sfondo storico indeterminato, per sostenere opposti assunti ideologici. Nel caso dei Sahrawi ha prevalso con certezza la dissidenza, che resta un dato costante fino all'imposizione del protettorato francese sul Marocco nel 1912 e anche oltre.
Determinante per le tribù sahariane è l'esistenza di un rapporto non definitivo, e attivato solo a certe condizioni, con l'autorità dei sultani. Nel caso specifico, la somma generale delle situazioni non è mai a favore di quest'ultima, considerata come esterna, bensì della autonomia sahrawi: un'autonomia praticata e coltivata nella memoria collettiva con un orgoglioso sentimento della propria appartenenza alla "gente del deserto" (questo significa letteralmente sahrawi). Attraverso il siba' (la dissidenza permanente) si gettano le basi di una volontà di indipendenza che però nascerà come tale soltanto più tardi, con l'affermarsi della nozione di stato territoriale, cioè con la penetrazione europea nella regione e con l'introduzione delle frontiere. Le vicende drammatiche della decolonizzazione la renderanno irreversibile.
Dati questi sviluppi, che costituiscono oggi una realtà di fatto, non sembra inutile sottolineare che

nel periodo pre- coloniale, a cui ci riferiamo, l'esercizio della sovranità era sganciato invece da ogni nozione territoriale.
Esso infatti era condizionato essenzialmente dal riconoscimento - mai definitivo e sempre da mettere alla prova - di una più alta autorità da parte di tribù o comunità locali dotate di larga autonomia, in cambio di determinati vantaggi, come la protezione da nemici esterni. Tale protezione implicava, per chi voleva o poteva imporla, la capacità di ottenere un atto di sottomissione e di riscuotere un tributo.
Questa nozione non territoriale di sovranità si riflette anche nella terminologia amministrativa tradizionale, in Marocco come in altre parti del Maghreb, che faceva la distinzione tra bled al-makhzen (le regioni controllate per il tramite di tribù fedeli all'autorità del sultano) e bled as-siba' (il territorio della dissidenza). Nei rapporti secolari con i sultani marocchini del nord le tribù sahrawi si identificavano appunto con questa dissidenza, che ha conosciuto certo delle pause di temporanea sottomissione, ma non tali da configurare nelle epoche successive un rapporto di sovranità territoriale. Così invece lo intenderà la rivendicazione marocchina, formulata dal partito nazionalista dell'Istiqlal e nota come "Grande Marocco" (L'U.) A.B.

b) L'arrivo degli Spagnoli

La Spagna era apparsa sulla costa atlantica del Sahara alla fine del '400, prima che la conquista dell'America spostasse verso questo continente l'interesse delle potenze europee. Dalla seconda metà del XVIII secolo fino al XIX, riprendono progressivamente gli interessi spagnoli nella regione, che si scontrano con la pretesa della dinastia alawita di controllare il territorio. La conclusione di una serie di trattati con i sultani del Marocco, mentre indica da un lato le tappe dell'intervento della

139

Spagna, dall'altro prova che l'autorità dei sultani non si estendeva di fatto a sud dell'Oued Noun, come nel trattato di Meknés del 1799.
La Conferenza di Berlino nel 1885 riconobbe la sovranità spagnola sul Rio de Oro, tutta teorica perchè non vi erano state esplorazioni sistematiche della regione, ma solo viaggi isolati, a opera soprattutto della Società geografica.
Inizialmente l'occupazione fu limitata alle coste con poche centinaia di militari, nei presidi di Cap Juby, Villa Cisneros, La Guera. Gli Spagnoli cominciarono a occuparsi effettivamente del Sahara Occidentale solo agli inizi del nostro secolo, sollecitati dall'avanzata francese nel sud algerino (1900 -1905), in Mauritania (1905-1911) e in Marocco (1910-1912). I movimenti di truppe francesi ai confini del territorio su cui la Spagna, soprattutto dopo la perdita di Cuba, intendeva consolidare la sua giurisdizione, rappresentavano sul terreno un forte elemento di pressione sui negoziati che parallelamente ebbero luogo per circa un decennio, con le due convenzioni di Parigi del 1900 e 1904 e quella di Madrid del 1912.
Si arrivò così alla definitva delimitazione dei confini del possedimento spagnolo, determinati con estrema precisione, per ridurre al minimo eventuali contenziosi locali tra le truppe delle due potenze. In particolare a nord il confine venne mantenuto al parallelo 2740', al fine di porre un limite all'avanzata francese proveniente dal Marocco, incoraggiata dalle ambizioni dei sultani.
Da queste trattative, parallele ai successi che nel frattempo i francesi conseguivano sul terreno, realizzando una sorta di accerchiamento del possedimento spagnolo, uscirono delimitate anche le rispettive zone di influenza in Marocco: la Spagna otteneva il protettorato sulla regione di Tarfaya, tra il parallelo 2740' e l'Oued Noun, sottraendo ai Francesi anche l'enclave di Ifni; nel nord si assicurava il protettorato sul Rif, e si vedeva riconosciuto il possesso delle enclaves più antiche di Ceuta e Melilla. Dalla spartizione delle zone di influenza si passò, per iniziativa dei comandi militari francesi, a vere e proprie operazioni di controllo territoriale,

190

con l'obiettivo di sottomettere i nomadi e di indurli a far ricorso alla loro protezione.
Si ricorderà la leggendaria epopea del marabutto guerriero Ma'l-Aynin, fondatore della città santa di Smara nel 1895, che si distinse nella resistenza contro la Francia, accorrendo in aiuto di Malay Hafiz, pretendente al trono del Marocco; costui, autoproclamatosi sultano, si era alleato con i Sahrawi per combattere contro il proprio fratello, il sultano legittimo favorevole a venire a patti con i francesi. Morto in battaglia Ma'l-Aynin nel 1910, la resistenza fu continuata dai suoi figli.(L'U.) A.B.

c) La corresponsabilità francese

In assenza di autorità spagnole che facessero rispettare i confini, erano i corpi di spedizione francesi che si incaricavano di respingere gli sconfinamenti, più o meno intenzionali, delle tribù guerriere, servendosi di unità mobili, montate su cammelli (mehari), in cui erano arruolati anche i nomadi. Queste truppe mehariste venivano lanciate contro gli irriducibili Rguibat che periodicamente compivano razzie di animali presso le tribù che si erano sottomesse alla Francia. A partire dal 1911 si assiste, sotto la pressione della "polizia del deserto", a un vero e proprio esodo di Rguibat dalla Mauritania in direzione della Seguiat al-Hamra, dove potevano radunare importanti spedizioni e passare all'offensiva contro i Francesi, mentre questi ultimi si vedevano negare dagli spagnoli il diritto di inseguimento.
Contemporaneamente si assiste alla formazione di una resistenza sahrawi. Inizialmente si limitava a colpire le tribù marocchine e mauritane che si erano messe sotto la protezione della Francia. Successivamente, resa più forte e armata da numerose e fortunate razzie di armi, munizioni e materiali ai danni dei fortini francesi, cominciò a prendere di mira le unità mehariste incaricate di darle la cac-

cia, tenendole costantemente impegnate, con incursioni improvvise (ghazzu, pron.: razzu, da cui l'italiano razzia). Nel 1926 le autorità spagnole cominciarono a reclutare i Sahrawi in speciali unità di polizia paramilitari sul modello dei Groupes Nomades. Intorno al 1930 c'erano però soltanto 198 Sahrawi arruolati, con 30 Spagnoli, di cui 6 ufficiali, ma ciò era giudicato sufficiente per rintuzzare le pressioni francesi ai confini. La maggior parte dei Sahrawi si sottrasse a questo arruolamento. (L'U.) A.B.

d) Il progetto coloniale

Le operazioni militari francesi ai confini finiranno solo nel 1956, anno in cui la guerra d'Algeria, entrata nella sua fase più dura, obbligherà a dislocare le truppe dei Territoires du Sud sul fronte interno.
Così è continuata per anni questa guerriglia che ha messo a dura prova la Francia coloniale, obbligandola a escogitare, dal momento che le possibilità di azione della Spagna all'interno della sua vasta colonia erano pressochè nulle, una strategia ad hoc, con il coordinamento dei propri comandi militari in Marocco, nei Territoires du Sud algerini e nell'Aof (Africa occidentale francese).
Questa situazione prolungata nel tempo ha contribuito non poco a inculcare nelle tribù il senso dei confini, fino all'occupazione effettiva del territorio avvenuta a partire dal 1934. Con l'insediamento di un'amministrazione che attribuì alla popolazione uno stato civile, e un documento di identità, con l'introduzione di un visto obbligatorio per la transumanza verso i territori francesi, si andò consolidando nel tempo l'autoidentificazione della popolazione autoctona nei confronti del solo interlocutore spagnolo, con il quale si cominciarono a contrattare i propri margini di autonomia. Si consolida così anche il sentimento dell'appartenenza territoriale al "Sahara spagnolo", che termina con dei confini al di là dei quali occorre il "visto".

Prosegue nel frattempo inesorabile un processo di disgregazione tribale e di sedentarizzazione, favorito inizialmente dalla lunga guerra coloniale del deserto. Molte tribù sono indotte a cercare protezione intorno alle sedi delle guarnigioni spagnole, che danno origine ad altrettanti centri urbani. I percorsi della transumanza cominciano ad assumere un andamento pendolare verso queste località: ivi esiste la possibilità, per i notabili più in vista, di far istruire i propri figli, di trovare carburante e pezzi di ricambio per le prime Land-Rover, il cui valore è pari a un gran numero di cammelli, e il cui acquisto è fatto per ragioni di prestigio. (...)
Dopo la seconda guerra mondiale, la resistenza sahrawi guarda con speranza in direzione del Marocco, dove un movimento nazionale rivendica l'indipendenza, poichè vi intravvede un'occasione di ottenere a sua volta la libertà dal dominio spagnolo.
Il momento più delicato coincide con gli anni 1956-1958, allorchè molti Sahrawi si arruolano nell'Armée de Libération che opera nel sud marocchino. Ma una volta ottenuta l'indipendenza, il re Muhammad V è costretto a sciogliere l'Armée, mentre si impegna in una trattativa con la Spagna che condurrà il 1 aprile 1958 al trattato di Cintra (Portogallo) e alla restituzione della regione di Tarfaya, ma non del Sahara, che gli Spagnoli hanno inteso mantenere sotto amministrazione separata, in virtù del provvedimento delle Cortes del 10 gennaio 1958.
Nel frattempo i Francesi decidono di lanciare un'operazione di polizia nel deserto per contrastare le rivendicazioni marocchine sul "Grande Marocco". Secondo un progetto reso noto nel 1955, il partito indipendentista marocchino dell'Istiqlal oltre al Sahara Occidentale e alle Canarie mira al "recupero" di porzioni del sud algerino, dell'intera Mauritania e di parte del Mali. Per queste ragioni, e anche al fine di preservare i possedimenti mauritani e sahariani dal contagio della guerriglia anticoloniale che dal 1956 si è diffusa a macchia d'olio in Algeria, la Francia coinvolge i comandi spagnoli del Sahara Occidentale nell'operazione congiunta Ecouvillon Ouragan, iniziata il 10 febbraio. Con un gigantesco

rastrellamento militare e l'introduzione di misure repressive, si riescono a neutralizzare i resti dell'esercito di liberazione del Sahara, mettendo per il momento la sordina alle rivendicazioni marocchine, e a porre sotto controllo la resistenza sahrawi. Ciò provoca però l'esodo di molti nella regione di Tarfaya, appena liberata dal controllo spagnolo.
La scoperta dell'enorme giacimento di fostati di Bou Craa induce la Spagna a compiere una svolta nella propria politica coloniale: un territorio fino allora considerato marginale e di cui si sfruttavano solo le risorse ittiche, acquista una grande importanza economica. Mentre altrove nel Maghreb è già in atto la decolonizzazione, ha inizio nel Sahara Occidentale un'azione di colonizzazione intensiva, grazie a una serie di misure amministrative e politiche che trasformano, con il citato provvedimento delle Cortes del 1958, la colonia in due provincie del tutto equiparabili a quelle spagnole. Questo espediente consentirà, come vedremo, alla Spagna, che ha fatto il suo ingresso nelle Nazioni Unite nel 1955, di rispondere negativamente alla questione postale dall'Onu circa l'esercizio di eventuali funzioni amministrative "al di fuori del proprio territorio".
Nell'immediato le nuove province sahariane, per divenire effettivamente tali, ricevono una pioggia di investimenti. Le riforme sul piano politico prevedono l'invio di tre rappresentanti alle Cortes, la creazione di un Consiglio provinciale (Cabildo) di 14 membri elettivi, due consigli comunali a El-Ayoun e Villa Cisneros (Dakhla), più due consigli locali a Smara e La Guera. Infine nel 1967 viene istituita la giamaa, un'assemblea sul modello dell'antica Aid Arba'in, che raduna i capi tribù con l'aggiunta di alcuni notabili proposti dalle autorità spagnole. Alla giamaa vengono attribuite le funzioni di un parlamento consultivo, con l'evidente obiettivo di guadagnare al progetto di modernizzazione il popolo sahrawi, attraverso la promessa di una relativa autonomia amministrativa. Il paternalismo che caratterizza i rapporti fra l'autorità spagnola e la giamaa sminuì nei fatti l'ascendente

196

di molti capi tradizionali collaborazionisti sulla propria gente.
La siccità degli anni 1968-73, distrusse gran parte del bestiame, accelerò il declino del nomadismo tradizionale e condusse la maggior parte dei pastori, salvo una percentuale valutata al 18% circa, a cercare lavoro nei centri urbani.
L'azione di colonizzazione intensiva, che appare senz'altro anacronistica perchè si colloca negli anni 60 e si protrae nei primi anni 70, ha l'effetto di indurre nuove forme di aggregazione sociale, diverse da quelle tradizionali, che si formano sulla base di una nuova coscienza collettiva anticoloniale, intorno alla quale si andrà rapidamente organizzando un movimento di resistenza autoctono, entro il quadro territoriale della colonia spagnola.
(L'U.) A.B.

LA REALTA' POLITICA

a) La prima presa di coscienza nazionale

La nuova politica coloniale della Spagna e il risveglio del nazionalismo in Africa dopo la seconda guerra mondiale provocano dunque una presa di coscienza da parte dei sahrawi. Molti di loro, riprendendo la tradizione guerriera, hanno partecipato negli anni cinquanta alla lotta dell'Armée de Libération, ispirata dall'Istiqlal, il partito dell'indipendenza marocchina. Questa adesione non deve stupire: i primi nazionalisti sahrawi percepiscono l'imminente indipendenza del Marocco come un'occasione da non mancare per ottenere, con un diverso assetto della regione, anche la propria liberazione.
Il governo di Rabat, ottenuta l'indipendenza nel 1956, decide di sciogliere l'esercito di liberazione e di sbarazzarsi dei Sahrawi, per timore che possano costituire una forza di opposizione. Alcuni di loro scelgono allora di proseguire la liberazione del Maghreb portando i propri attacchi nel Sahara spagnolo e nella Mauritania francese. Ma nel 1958 la Spagna risponde, come abbiamo visto, con

l'operazione Ouragan. In questa occasione dal Marocco non arriva alcuna solidarietà; anche questo fatto fa prendere coscienza ai Sahrawi che da quella parte non dovranno aspettarsi alcun contributo alla propria indipendenza.
La svolta del nazionalismo sahrawi si colloca alla fine degli anni 60 in coincidenza con alcune trasformazioni economiche e sociali: l'avvio dello sfruttamento dei giacimenti di fosfati, la progressiva sedentarizzazione e urbanizzazione dei nomadi, lo sviluppo di alcuni servizi sociali, come la scuola, anche se in misura molto contenuta.
Anche l'istituzione della giamaa, nel 1967, finisce per creare un legame, sia pure del tutto strumentale, tra i capi tradizionali e il territorio amministrato dalla Spagna; contribuisce quindi, insieme a un più puntuale controllo delle autorità spagnole, all'emergere di una nuova coscienza nazionale.
Contemporaneamente i partiti politici in Marocco rivendicano la "marocchinità" del Sahara, senza mai suscitare, nè ora nè più tardi, un irredentismo sahrawi a favore del ricongiungimento. Si può dire che fin dall'inizio l'interesse marocchino nei confronti del Sahara è esclusivamente territoriale: i Sahrawi in quanto tali non preoccupano. Intanto le nuove generazioni hanno la possibilità di viaggiare per motivi di studio, di conoscere i paesi vicini, di entrare in contatto con i fermenti nazionalisti del mondo arabo, mentre a livello internazionale il principio della decolonizzazione si è ormai affermato.
(L'U.) A.B.

b) Il fronte Polisario

Il primo nucleo nazionalista si crea intorno a Mohammed Bassiri, un intellettuale sahrawi formatosi in Medio Oriente. Dopo un'esperienza in Marocco come giornalista presso riviste di opposizione, nel 1967 Bassiri ritorna a Smara, dove insegna in una scuola coranica. Anche grazie alla sua funzione,

diventa un punto di riferimento di quello che prenderà il nome di Movimento di liberazione del Sahara (Mls). Dopo un periodo di clandestinità, il movimento decide di uscire allo scoperto il 17 giugno 1970 a El-Ayoun, per protestare contro una manifestazione filo-spagnola. La repressione è durissima, con morti e centinaia di arrestati, tra cui lo stesso Bassiri, del quale non si è saputo più nulla: egli è così il primo desaparecido del moderno nazionalismo sahrawi. Con la sua scomparsa anche il Mis si scioglie.

Un secondo gruppo si forma tra gli studenti sahrawi in Marocco, dove agli inizi degli anni 70 emerge come leader a Rabat El-Wali Mustafa Sayyed. La riflessione politica porta ben presto il gruppo a distinguersi nettamente dalle posizioni dei partiti marocchini con cui è in contatto. Il fatto decisivo è l'incontro di questi intellettuali con i superstiti sahrawi dell'Esercito di liberazione, e in particolare con Mohammed Uld Ziu. E' infatti dal confronto di questi due gruppi che matura la decisione di fondare un movimento armato di liberazione.

Il 10 maggio 1973 un piccolo nucleo di nazionalisti sahrawi si riunisce in "Congresso" e costituisce il Fronte Polisario, (per la liberazione della Seguiat al-Hamra e del Rio De Oro) con El-Wali come segretario generale. Il nome di Fronte non deve ingannare: non è una somma di organizzazioni o tendenze (queste non saranno mai ammesse), ma esprime una opposizione, un "far fronte" appunto, al colonialismo. L'influenza maggiore gli verrà dal Fronte di liberazione nazionale algerino, anche se all'inizio l'Algeria osserva con una certa prudenza la nascita della nuova formazione.

Il Fronte non è ancora radicato tra la popolazione, ma già l'aggettivo "popolare" intende farsi interprete della volontà collettiva di "liberazione" dal colonialismo e pertanto si autoproclama "espressione unica delle masse".

Nel manifesto approvato dal Congresso le linee ideologiche sono ancora indeterminate, e lo stesso termine di indipendenza non vi compare; già chiara invece la scelta delle armi come strumento di lotta. Infatti poco dopo il Polisario conduce la sua

prima azione armata con l'attacco, la sera del 20 maggio 1973, di un avamposto spagnolo a El-Khanga. Il piccolo gruppo di militanti, armati solo di vecchi fucili, trova una resistenza praticamente nulla da parte dei militari, tutti sahrawi, che consegnano le armi, non senza essere informati sui motivi della lotta.
La "rivoluzione del 20 maggio" non è dunque un gesto disperato, ma la presa di coscienza di una nuova fase della liberazione del Sahara Occidentale. Il secondo Congresso del Polisario, svoltosi nell'agosto 1974, individua l'indipendenza come obiettivo fondamentale mentre la lotta armata, insieme al lavoro politico tra le masse, rimane lo strumento principale. La precisazione dell'obiettivo dell'indipendenza è un passaggio importante nell'evoluzione del Polisario, perchè proprio negli stessi anni continuano le rivendicazioni straniere sul territorio e le iniziative della Spagna per conservarlo a ogni costo.(L'U.) L.A.

c) Gli atteggiamenti internazionali

Agli inizi degli anni 50, mentre le altre potenze coloniali si accingono a mettere a punto la politica di decolonizzazione, la Spagna franchista è determinata, come il Portogallo di Salazar, a conservare il proprio impero.
Con l'ingresso alle Nazioni Unite del 1955, il governo di Madrid è obbligato a confrontarsi con la nuova situazione internazionale.
Tuttavia dopo la solenne dichiarazione del diritto dei popoli coloniali all'autodeterminazione da parte dell'Assemblea generale dell'Onu nel 1960, il Sahara spagnolo viene incluso, a partire dal 1963, nella lista dei territori cui tale principio deve essere applicato. Nel dicembre 1965 l'Assemblea generale adotta per la prima volta una risoluzione con cui chiede a Madrid di prendere tutte le misure necessarie per la liberazione del territorio e di Ifni.

La Spagna si limita a retrocedere Ifni al Marocco (1969), mentre per il Sahara intraprende una politica orientata all'autonomia neocoloniale, di cui la giamaa è il fiore all'occhiello.
Fino al 1973 vengono approvate annualmente, con il voto contrario della Spagna, altre risoluzioni con l'esplicita richiesta di un referendum di autodeterminazione sotto gli auspici delle Nazioni Unite. La risoluzione del 1972 in particolare include per la prima volta anche il diritto all'indipendenza.
Su un altro versante, la monarchia e le forze politiche marocchine non rinunciano al sogno del "Grande Marocco", anche se ormai devono realisticamente fare i conti con la Mauritania e l'Algeria, divenute indipendenti rispettivamente nel 1960 e nel 1962. Rabat si spingerà a contestare i confini con l'Algeria fino a provocare una breve guerra col vicino ("guerra della sabbie") nell'autunno del 1963, mentre negherà il riconoscimento della Mauritania fino al 1969. Da quella data la formula "Grande Marocco" risulterà nei fatti amputata e sarà usata sempre più in un contesto di egemonia regionale, giocando sull'ambiguità con la formula del "Grande Maghreb" (che in arabo è resa negli stessi termini). D'ora in poi le rivendicazioni si concentreranno sul "recupero delle province sahariane". (...)
Anche la Mauritania comincia a rivendicarne il possesso, al fine evidente di affermare la propria esistenza e di allontanare le pretese del Marocco dal proprio territorio.
La Spagna, sollecitata nello stesso tempo dalle pressioni dell'Onu e dalle rivendicazioni di Marocco e Mauritania, si appresta ad adeguare la propria politica coloniale all'obiettivo di mantenere comunque un controllo sul Sahara.
Il disegno spagnolo è accelerato anche dall'inizio della lotta armata del Polisario, dalla crisi del regime franchista dopo l'uccisione del capo del governo Carrero Blanco (dicembre 1973), e dalla caduta del regime salazarista di Marcello Caetano (25 aprile 1974), che aprirà la strada allo smantellamento dell'impero coloniale portoghese.

Il piano di autogoverno predisposto da Madrid prevede il passaggio in tempi rapidi all'indipendenza formale, in modo da impedire la crescita di forze autenticamente nazionaliste. Nell'agosto 1974 il governo di Madrid informa il Segretario generale dell'Onu dell'intenzione di tenere un referendum, sotto gli auspici delle Nazioni Unite, entro i primi sei mesi dell'anno successivo. Senza por tempo in mezzo, nell'autunno 1974, procede al primo censimento della popolazione. Alla fine risultano 20.126 europei e 73.497 "indigeni", essenzialmente residenti nei centri urbani o in prossimità di essi.
Per il proprio piano la Spagna ha tuttavia bisogno di una forza politica cui affidare formalmente il futuro governo del paese. I capi tribali rappresentati nella giamaa sono inadatti a formare il nucleo di una moderna classe politica; per questo Madrid promuove la costituzione del Partito dell'unione nazionale sahrawi (Puns), che avrà vita effimera, mostrando fin dall'inizio una esistenza precaria e artificiale. Particolarmente violenta è la reazione del re del Marocco Hassan II, che all'annuncio del referendum vede vanificati i suoi disegni.
Da questo momento Hassan II non può più correre il rischio di perdere il Sahara senza giocarsi anche il trono. La campagna di stampa contro il piano spagnolo è violentissima, ma il re sa di non poter andare oltre una guerra verbale con Madrid. Per questo cerca di guadagnare tempo e alla fine decide di ricorrere alla Corte internazionale di giustizia dell'Aia (settembre 1974), affinchè si pronunci sui "diritti storici" del Marocco.
Nel frattempo il re può manovrare dietro le quinte, e in effetti un mese più tardi, nel corso del vertice dei paesi arabi a Rabat, conclude un accordo segreto con il presidente della Mauritania, Ould Daddah, per una spartizione del Sahara Occidentale. L'intesa si rinnova poco dopo all'Onu, quando i due paesi sosterranno davanti all'Assemblea generale la proposta di rimettere la questione alla Corte dell'Aia. Viene così approvata, con l'astenzione della Spagna, una risoluzione che chiede alla Corte di stabilire se al momento della colonizzazione il Sahara Occidentale fosse "terra di nessuno" o

se, nel caso contrario, esistessero dei "rapporti giuridici" con il Marocco e la Mauritania. Contemporaneamente viene deciso l'invio di una missione delle Nazioni Unite per accertare la praticabilità di un referendum di autodeterminazione.
Gli osservatori dell'Onu visitano il Sahara Occidentale nella seconda metà di maggio 1975. A El-Ayoun sono accolti da una manifestazione popolare del Polisario: in effetti il Fronte sta già raccogliendo adesioni tra la popolazione, inclusi i militari arruolati nelle truppe spagnole.
La missione constata l'inconsistenza di partiti "sahrawi" come il Puns e di altre organizzazioni create dal Marocco e dalla Mauritania, mentre indica nel Polisario la forza politica in cui si riconosce la grande maggioranza della popolazione.
Questo parere - fatto proprio, sia pure con qualche ambiguità, dalla Corte dell'Aia, - farà a lungo discutere. Esponenti marocchini tenteranno di accreditare l'idea che, riconoscendo "certi rapporti giuridici", la Corte abbia in sostanza accolto le tesi del governo di Rabat. Sul piano politico però è il re a cogliere immediatamente il senso della decisione della Corte, non favorevole al Marocco, annunciando una marcia popolare e pacifica di 350.000 persone per assecondare le pressioni che gli vengono dall'opposizione. L'iniziativa è accolta favorevolmente dalla popolazione e dalle forze politiche. I marciatori, reclutati in tutto il paese, ricevono la consegna di portare una copia del Corano e bandierine verdi, il colore dell'Islam: donde l'appellativo di "marcia verde" dato all'operazione.
Il governo di Madrid reagisce prontamente a quella che considera una provocazione: allerta le truppe lungo il confine e ricorre al Consiglio di sicurezza. Tuttavia la situazione interna della Spagna precipita proprio in quei giorni: dal 17 ottobre il generale Franco è colpito da una grave malattia che lo porterà alla morte nel giro di un mese. Il governo spagnolo è inoltre diviso: i militari sono decisamente contrari a cedere al ricatto di Hassan II, mentre il capo del governo Arias Navarro è favorevole a un compromesso che consenta di mantenere buoni

rapporti con il mondo arabo e pensa sia possibile accordarsi col Marocco sullo sfruttamento economico del territorio. (...)
La partita si gioca in un clima di grande incertezza. Le condizioni di Franco sono disperate e il principe Juan Carlos assume temporaneamente i poteri del Generalissimo. Il suo primo atto è quello di volare a El Ayoun per rassicurare l'esercito. Ma sono le tesi dei civili a prevalere, e le truppe vengono fatte arretrare dal confine per non rischiare il contatto con i marciatori di Hassan II.
Rabat e Madrid si accordano tuttavia per consentire la messinscena della "marcia verde", per dare modo a re Hassan II di soddisfare l'attesa di decine di migliaia di persone accampate lungo la frontiera. Il 6 novembre egli ordina loro di penetrare per alcuni chilometri in territorio sahrawi. Il Polisario protesta violentemente, mentre il Consiglio di sicurezza chiede, lo stesso giorno, il loro ritiro.
Algeri condanna l'invasione, che considera una provocazione anche nei suoi confronti, e mette in moto la propria diplomazia. Il presidente algerino Boumedienne compie un ultimo tentativo incontrando il suo omologo mauritano Ould Daddah, per metterlo in guardia contro i rischi di un compromesso con il Marocco. Ma all'accordo, ormai prossimo, mancano solo i dettagli. Il re può dunque dare ordine ai marciatori di ritirarsi, poichè "gli obiettivi sono stati raggiunti", mentre l'esercito marocchino disloca i suoi uomini nel territorio. L'accordo a tre viene firmato il 14 novembre 1975 a Madrid. La Spagna cede il Sahara Occidentale al Marocco e alla Mauritania, con la finzione che la volontà della popolazione sarà rispettata attraverso il parere di quella giamaa, che pure Rabat e Nouakchott avevano sempre considerato una creazione coloniale. In cambio Madrid ottiene sostanziose compensazioni economiche.
Franco muore sei giorni più tardi, e il governo spagnolo può rallegrarsi di essersi sbarazzato di una questione spinosa a livello internazionale. Hassan II ha raggiunto l'obiettivo di far fallire il processo di autodeterminazione e di aver recuperato, se non proprio tutto il Sahara, almeno la sua parte setten-

trionale, la più ricca, con i giacimenti di fosfati. Ould Daddah ha insperatamente visto realizzarsi le sue rivendicazioni, e obbligato il Marocco a riconoscere la sua esistenza, recuperando così credibilità sul piano interno. I calcoli delle parti a Madrid sarebbero stati dunque perfetti, se non avessero trascurato la determinazione del popolo sahrawi all'indipendenza.(L'U.) L.A.

d) L'esodo e la proclamazione della RASD

Gli accordi di Madrid segnano l'inizio dell'invasione delle truppe marocchine e del passaggio di consegne da parte dell'amministrazione spagnola. Anche il Polisario approfitta del ritiro dei militari spagnoli per estendere il suo controllo su una parte del territorio. Le sue fila sono ora rinforzate dall'arrivo di un migliaio di Sahrawi, precedentemente arruolati nelle truppe nomadi e nella polizia. Ben presto la preoccupazione principale del Polisario diventa la protezione della popolazione civile dagli attacchi dell'esercito marocchino. Migliaia di persone si danno alla fuga attraverso estenuanti marce nel deserto fino al confine algerino, dove nei pressi di Tindouf viene allestita una prima tendopoli di accoglienza. Dalla fine del 1975 alla primavera del 1976 l'esodo di massa avviene in condizioni drammatiche, sotto i bombardamenti dell'aviazione marocchina, come nel caso di Guelta Zemmour, dove migliaia di fuggiaschi vengono bombardati al napalm.
Per colmare il vuoto istituzionale lasciato dal ritiro degli Spagnoli, completato il 26 febbraio, il Fronte Polisario decide, dopo un dibattito interno, di proclamare l'indipendenza e la nascita della Repubblica araba sahrawi democratica (Rasd), il che avviene a Bir Lahlou, in territorio liberato, alle ore zero del 27 febbraio. La costituzione provvisoria definisce la nuova Repubblica araba, islamica,

democratica e sociale. L'Islam è la religione di Stato e l'arabo la lingua ufficiale.(L'U) L.A.

c) La resistenza

Nel maggio 1976 l'obiettivo di portare in salvo la popolazione civile è pressochè raggiunto, e il Polisario può riprendere in grande stile gli attacchi, del resto mai completamente cessati.
L'esercito di liberazione concentra allora i suoi sforzi contro l'anello più debole dell'alleanza: la Mauritania.
L'esercito di Nouakchott, 3000 uomini, è male equipaggiato, il territorio è immenso e difficile da controllare; inoltre tutta l'economia mauritana si regge sulle miniere di ferro di Zouerate, che assicurano l'80% delle risorse in valuta. Per questo motivo gli attacchi dei guerriglieri vengono portati direttamente dentro i confini mauritani in particolare contro le installazioni minerarie di Zouerate e la ferrovia che per 450 km trsporta il minerale fino al porto di Nouadhibou.
La tattica militare è simile a quella dei tradizionali ghazzu delle tribù nomadi, la cui memoria non si è ancora spenta. Il cammello è sostituito dalle veloci Land-Rover, mimetizzate color sabbia, decapottate e senza parabrezza nè parti metallizzate, per impedire i riflessi del sole che tradirebbero la loro presenza. Le piccole unità, viaggiando di preferenza di notte, si riuniscono in prossimità dell'obiettivo, che colpiscono di sorpresa, con grande rapidità, per poi ritirarsi disperdendosi e rendendo così difficile la loro intercettazione. Gli esempi più tipici di queste azioni sono gli attacchi contro la capitale mauritana. Nouakchott viene colpita di sorpresa una prima volta nel giugno 1976; durante la ritirata El-Wali viene ucciso. Il primo Segretario del Polisario aveva rinnovato la tradizione guerriera dei sahrawi, che voleva che i capi si ponessero alla testa delle loro truppe, rischiando la vita. Un secondo attacco

sarà sferrato un anno più tardi, nel luglio 1977. Il posto di El-Wali sarà preso da Mohammed Abdelaziz.
E' chiaro che la Mauritania non è più in grado di difendersi da sola. Nel 1976 aveva fatto appello alla Francia, anche approfittando del rapimento di alcuni tecnici francesi a Zouerate. L'aviazione francese era intervenuta allora ripetutamente sulla Mauritania e sul Sahara Occidentale.
Per il presidente Ould Daddah la situazione è veramente paradossale. Solo pochi anni prima, nel 1973, aveva denunciato gli accordi militari con la Francia, e abbandonato la zona franca per istituire una moneta nazionale, mentre l'anno successivo aveva nazionalizzato le miniere di Zouerate. Inoltre la preoccupazione maggiore dopo l'indipendenza era stata quella di allontanare la minaccia del Marocco. Ora si ritrova incece a dipendere dall'aiuto francese e dalla presenza dell'esercito marocchino sul proprio territorio.
I mauritani cominciano a essere stanchi di una guerra contro i sahrawi. L'economia è al collasso per lo sforzo bellico e per il crollo delle esportazioni di ferro sotto gli attacchi del Polisario.
Alla fine un gruppo di ufficiali destituisce il presidente Ould Daddah, nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1978. Il sogno sahariano della Mauritania si è dissolto come un miraggio.
Il Polisario proclama immediatamente una tregua unilaterale per incoraggiare il nuovo governo di Nouakchott a uscire dalla guerra. La giunta mauritana, stretta tra le opposte pressioni del Polisario e del Marocco, tenta invano soluzioni di compromesso. Le incertezze sono vinte: il 5 agosto 1979 viene firmato ad Algeri l'accordo di pace con il Fronte e la Mauritania esce di scena.
Il Marocco prende immediatamente il suo posto, mentre a fatica il governo di Nouakchott otterrà i ritiro delle truppe di Rabat dal proprio territorio.
Il Polisario concentra allora tutti i suoi attacchi contro il Marocco, e in particolare contro le installazioni e il nastro trasportatore di Bou Craa, dove, a partire dal 1976, le esportazioni di fosfati, erano praticamente cessate. L'esercito marocchino oppone pe-

rò ben altra resistenza: nel 1976 i suoi effettivi sono già passati da 60 a 90 mila uomini, con armi sofisticate fornite soprattutto dalla Francia e dagli Stati Uniti. (...)
Nel 1980 gran parte del territorio è sotto controllo dei Sahrawi, con i Marocchini assediati nei centri pricipali.
Per un momento il Fronte spera nella soluzione militare, pur senza perdere di vista, quella diplomatica.
A partire dallo stesso anno il Marocco riorganizza ha propria difesa, ancora una volta con la collaborazione di Stati Uniti e Francia e l'aiuto finanziario dell'Arabia Saudita. All'inizio del 1981 si comincia a predisporre un primo "muro", che da Zag, nel sud del Marocco, si stende fino all'Atlantico e per una lunghezza di 450 km dovrà racchiudere "il Sahara utile" con Smara, Bou Craa ed El-Ayoun. Le azioni della guerriglia continuano anche altrove e nell'ottobre distruggono la guarnigione arroccata nell'ex-fortino spagnolo di Guelta Zemmour, facendo uso per la prima volta di mezzi pesanti.

La sconfitta convince Rabat che è impossibile resistere agli accerchiamenti del Polisario nei centri isolati, e decide di sviluppare la strategia dei "muri". Tra il 1983 e il 1987 ne vengono completati altri cinque, che alla fine lasciano incustodite solo due modeste porzioni di territorio: a nord, al confine con l'Algeria, e a sud, alla frontiera con la Mauritania. Sul piano militare è un successo, anche se il Polisario non lascerà tregua alle guarnigioni di vedetta, che non oseranno più avventurarsi oltre la linea di difesa. Ben presto, per la necessità di presidiare i muri per tutta la loro lunghezza, l'effettivo delle Forces Armées Royales (Far) sarà portato a 130.000 uomini.
Anche in questa nuova fase la lotta armata dei sahrawi conserva alcune peculiari caratteristiche. In primo luogo è una lotta popolare, poichè nei ranghi dell'esercito di liberazione sono impegnati praticamente tutti gli uomini validi, che a turno ricoprono anche altre mansioni (per esempio nella diplomazia), mentre la mistica delle donne combattenti, sia pure in ranghi ausiliari, sarà presto abbandonata per un aumento delle loro respon-

2.06

sabilità nell'organizzazione dei campi. L'uso delle armi non è fine a se stesso; al contrario, essendo una scelta imposta dal nemico - come il Polisario non si stanca mai di ripetere - è sempre collegato con gli sviluppi della battaglia politica e diplomatica. Infatti la maggior parte delle grandi offensive è condotta in coincidenza con i momenti politicamente più importanti.(L'U.) L.A.

LA REALTA' SOCIALE

a) L'organizzazione in esilio

I circa 170.000 Sahrawi, dei campi profughi di Tindouf (Algeria) hanno realizzato una delle esperienze politiche e sociali più interessanti del nostro secolo: la costruzione di uno "Stato in esilio".
Ancor prima del principio ugualitario iscritto nella Costituzione, la fuga precipitosa di diverse decine di migliaia di persone ha provocato un rimescolamento della popolazione, cancellando nei fatti, anche se non nella coscienza collettiva, la struttura tribale e le sue gerarchie interne.
I rifugiati vengono distribuiti in tre distinte tendopoli, ciascuna delle quali assume ai fini amministrativi il nome e le funzioni di un distretto regionale (wilaya): El-Ayoun, Smara, Dakhla (a cui si aggiungerà più tardi Ausserd). Ogni wilaya è divisa in 6 o 7 "province" anch'esse con il nome di una provincia sahrawi (daira). In questo modo, attraverso l'organizzazione spaziale dei campi si ricrea l'identificazione e il legame con la patria di origine.
La stessa organizzazione serve a definire i Comitati popolari di base (nei cinque settori di Educazione, Sanità, Giustizia, Artigianato e Rifornimenti) e i Dipartimenti di orientamento del partito. La struttura dello Stato si sviluppa parallela a quella del Fronte Polisario. Secondo la prima Costituzione, che ha modelli di regimi a partito unico, il Segretario generale del Polisario è automaticamente il presidente della Repubblica, che presiede anche il governo.

I Sahrawi hanno voluto costruire un'organizzazione sociale dove tutti sono chiamati a un ruolo attivo, dove sono valorizzati gli anziani e soprattutto dove le donne condividono responsabilità a tutti i livelli (gli uomini validi o sono al fronte o hanno incarichi diplomatici). La priorità spetta all'educazione e alla sanità, dove il ruolo delle donne è particolarmente importante. Tutti i giovani sono scolarizzati a livello elementare e ora anche medio, mentre l'accurata gestione dello scarso materiale sanitario assicura una diffusa medicina di base. In questo modo si è evitata l'instaurazione di quei meccanismi di attesa passiva, fatalismo, smobilitazione, corruzione, così comuni nei campi profughi africani.
Gran parte dei mezzi materiali provengono dalla solidarietà internazionale. Il largo margine di autonomia e di iniziativa lasciata ai Comitati di base ha stimolato l'ingegnosità e la creatività sahrawi, che si esplica in attività come il recupero e il riciclaggio di qualunque tipo di materiale e nella creazione di esperimenti agricoli.
Sarebbe assurdo immaginare che questa sorta di socialismo ideale possa automaticamente riprodursi in patria, per le circostanze eccezionali in cui si è realizzato e per le condizioni socio-economiche che troverà al suo rientro.
Tuttavia questa auto-organizzazione, e i relativi comportamenti sociali da essa indotti, rappresenta una garanzia per una futura indipendenza.
(L'U.) A.B.

b) I territori occupati

Tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976, l'esercito marocchino occupa i maggiori centri abitati. Gran parte della popolazione urbana fugge davanti alla repressione, ma le migliaia di persone rimaste vivono l'occupazione del Marocco. All'isolamento relativo dei primi anni ne segue uno ancora più grande con la costruzione dei "muri". Passare da

208

una parte all'altra è sempre più difficile, poi impossibile. Una rete clandestina assicura tuttavia i contatti con i sahrawi all'estero.
Il regime polizesco, con intere guarnigioni militari a presidiare le città, ha come scopo principale quello di impedire l'espressione dei sentimenti nazionalisti. Per questo è necessario spezzare la resistenza dei sahrawi, cancellare la loro identità attraverso l'intimidazione e l'acculturazione forzata.
Il Marocco è da anni sulla lista nera dei diritti umani violati, ma nel Sahara Occidentale le violazioni sono generalizzate. Qualunque manifestazione è proibita. In occasioni di ricorrenze celebrative, si ricorre ad arresti preventivi.
Chiunque evidenzi la propria appartenenza nazionale, è sospettato di attività sovversiva e come tale arrestato, imprigionato (quasi mai condannato, per evitare processi pubblici), spesso in condizioni durissime, torturato. Circa 400 sono tornati in libertà vigilata in virtù di una recente amnistia. Uno dei mezzi più sbrigativi e ricorrenti è comunque quello di far scomparire le persone a scopo intimidatorio.
Oggi si contano ancora 800 desaparecidos, tra cui molti di coloro che avrebbero diritto di voto.
Ma la repressione può assumere anche forme più raffinate. La cultura sahrawi è sistematicamente osteggiata: è vietato parlare la lingua locale hassaniya, portare i costumi tradizionali. I giovani sahrawi sono discriminati nell'educazione e nel lavoro, a meno che accettino il distacco dalle famiglie per qualche località del nord del Marocco. La massiccia presenza di militari ha portato inevitabilmente a un degrado della moralità, mentre vengono favoriti in ogni modo i matrimoni misti. Questo trattamento peraltro tocca anche ai sahrawi del Marocco meridionale, soprattutto nella regione di Tarfaya.
Per rafforzare la propaganda del "Sahara marocchino", il governo di Rabat ha investito per milioni di dollari in alloggi, edifici pubblici, strade asfaltate, comunicazioni. I centri urbani hanno conosciuto una forte crescita e sono irriconoscibili. Ma tutto ciò non profitta ai Sahrawi, bensì ai coloni che, con la prospettiva di premi e sgravi fiscali, sono stati attratti

nel Sahara. Fino a ieri erano circa 100.000, ma con l'ultima marcia verde il loro numero dovrebbe aumentare di altre 170.000 unità, per annegare letteralmente la popolazione sahrawi, ormai minoritaria, e perfezionare il fatto compiuto: la marocchinizzazione del Sahara Occidentale.(L'U.) L.A.

L'ECONOMIA

a) L'economia dei campi

E' questione interessante sul piano politico. Un popolo di rifugiati riesce nelle peggiori situazioni a organizzarsi e a sopravvivere. Una visione politica li anima e si traduce in una scelta di modalità economiche. Non si usa moneta. Non esiste proprietà privata, se non per gli effetti personali e quanto individualmente, soprattutto le donne, sanno racimolare, qualche capo di pollame, una capra, o poco più.

Programmate e diffuse dagli organismi a ciò preposti le risorse alimentari. Gli aiuti internazionali, tra cui quelli provenienti dall'Italia, forniscono alcuni prodotti di prima necessità, come cereali, latte in polvere e simili. La tradizionale dieta del nomade composta di carne e latte di cammello è sostanzialmente modificata. Non a caso il latte di cammello e, talvolta , la carne vengono riservati agli anziani: un modo per indicare il rispetto loro dovuto, e un tentativo di rendere meno duro l'esilio a chi, più dei giovani, conserva memoria del passato.
Vivere di aiuti internazionali può significare rinunciare ad essere attivi.
Una simile rinuncia comprometterebbe il



futuro. Per questo si avviano veri e propri progetti di piccoli laboratori artigiani, dove si tesse o si lavora il metallo. Vengono, cioè , riprese attività tradizionali anche se la possibilità di smercio è praticamente inesistente.
Si incomincia, inoltre, a dissodare trovando ingegnosi sistemi di irrigazioni, piccole aree, dove coltivare qualche verdura e equilibrare così la dieta, troppo carente, specie per i bambini, di vitamine. Infatti il tipo di clima rende quanto mai complicato conservare alimenti freschi, ed è costoso, oltrechè difficoltoso, produrre in loco energia sufficiente a un sistema diffuso di impianti frigoriferi.
Acquista una valenza economica, nel senso specifico di attività produttiva, tutto quello che concerne l'organizzazione della vita quotidiana, dalla costruzione e manutenzione delle tende in cui si vive, alla costruzione in mattoni o argilla di scuole e ospedali. L'obiettivo è far partecipare. Un simile clima si afferma in parallelo con l'acquisizione di prestigio del Fronte Polisario. Tale prestigio permane fino ad oggi, almeno in larga misura, sebbene si assista a un lento abbandono dei campi da parte della popolazione meno implicata nella lotta politica e/o militare e che abbia qualche possibilità di inserimento altrove, dove esista un qualche membro familiare, per esempio, tale da fornire un iniziale punto d'appoggio minimale.
Va notato che l'organizzazione socio-economica è uno degli elementi che più colpisce l'osservatore della realtà sahrawi in maniera favorevole. J.M.

b) Le potenzialità economiche

L'interesse del Marocco per il Sahara Occidentale è sicuramente economico.
Da un lato, esso, scarsamente popolato,può costituire una valvola di sfogo all'eccedenza demografica marocchina, dall'altro il Sahara viene

considerato paese potenzialmente ricco, e ricco di materie prime.
Qui di seguito si dà un'analisi delle potenzialità del paese, funzionalmente all'idea che, qualora indipendente, il Sahara potrebbe garantirsi una fisionomia economica ben delineata. Ma, prima, alcune riflessioni sono d'obbligo. Fortemente compromesso dagli accordi di pesca che la CEE ha stipulato con i paesi interessati, lo sfruttamento ittico, nella misura in cui Spagna da un lato e Marocco dall'altro hanno praticamente, se non ufficialmete, avuto carta bianca per operare nelle acque territoriali sahrawi.
Più complessa la questione dei fosfati. Grandi produttori di fosfato sono attualmente il Marocco e gli Stati Uniti. Con l'occupazione marocchina del cosiddetto "triangolo utile" cioè della zona dei giacimenti più importanti a cielo aperto, quella di Bu Craa, lo sfruttamento delle miniere si è paralizzato. Mancano dati precisi sui giacimenti dopo l'abbandono da parte spagnola, per cui è difficile quantificare l'eventuale profitto che la ripresa delle miniere comporterebbe. Tuttavia di fronte ad una apparente stasi dei fosfati, sia in termini di prezzi che di produzione, ci si domanda se non ci sia una lungimirante azione marocchina, tesa a mantener sotto tono questa voce del suo bilancio, in attesa di una situazione politica più favorevole (la soluzione del conflitto) e dell'aumento della richiesta internazionale che verosimilmente si verificherà nei prossimi anni, se sono valide le ipotesi di sviluppo dell'est europeo e di alcuni paesi emergenti sul piano della produzione agricola, come il Brasile.
In questa luce il disinteresse attuale del Marocco per i giacimenti sahrawi potrebbe leggersi come il tentativo di distrarre da essi l'attenzione, come se si trattasse di un fatto di relativa importanza nel conflitto. Ciò potrebbe condurre in un eventuale negoziato con i Sahrawi ad ottenere concessioni la cui rilevanza acquisterebbe solo in seguito il suo significato o, viceversa, essere uno strumento di contrattazioneper una possibile controparte sahrawi, interessata a cogestire l'impresa.

Rimane il fatto che, specie se considerato in rapporto al numero degli abitanti, il Sahara occidentale non costituirebbe un paese dall'economia impraticabile.
Infatti, così ci dice uno specialista della questione, Xavier Morillas: "Tre sono gli assi ipotizzabili di sviluppo economico. Il primo è il banco ittico sahariano, uno dei maggiori del mondo secondo le stime della FAO.
Le stime ufficiali di provenienza marocchina parlano oggi di 630.000 tonnellate di pescato come obiettivo da realizzare sul medio termine, mentre pare plausibile fissare al 1.500.000 tonnellate la base potenziale normale , con un aumento di 500.000 di tonnellate, qualora adeguate tecnologie fossero adottate. Il secondo asse riguarda i fosfati. Il loro prezzo segue quello dei fertilizzanti, il prezzo dei quali a sua volta è legato a quello del grano e di altri prodotti alimentari. In un lasso di tempo di circa tre anni la Rasd potrebbe collocare sul mercato 10 milioni di tonnellate annue di fosfato di qualità superiore, diventando così il quarto produttore mondiale... Il terzo asse è quello del turismo, in base alla considerazione della necessità di diversificazione dell'offerta. Nel nostro caso ci srebbero più di 100 Km di costa, attrattive folcloristiche (i mercati di El-Ayun), artistiche (le rovine di Smara), l'esperienza di vivere in una tenda di nomadi, ecc. Il punto di paragone possibile è con le Isole Canarie che vantano un turismo di dodici mesi su dodici... Una valutazione approssimativa induce a considerare realistica, in una situazione normalizzata, la cifra di 100.000 turisti all'anno, laddove, oggi il Marocco considera una vittoria il numero di 5.000 turisti e le cifre che si hanno per gli anni '70 parlano di un flusso annuale di circa 20.000 turisti ... L'altro versante da mettere in evidenza, nella prospettiva di uno stato indipendente è naturalmente quello delle infrastrutture necessarie e, di conseguenza, degli investimenti possibili. Il che significa, naturalmente, ipotesi di cooperazione: Sunteggiando, quanto Xavier Morillas sostiene , ecco i settori essenziali: costruzione di una rete intensiva di pozzi, costruzione di una rete viaria, potenziamento o

recupero delle risorse zootecniche, impianto di sistemi di irrigazione funzionali allo sviluppo agricolo in zone determinate, impianti industriali di varia natura in relazione alla pesca e alla lavorazione del pesce.
Su un livello più strutturale, ma sempre in quest'ottica, si pongono le prospezioni geologiche tese a individuare quanto già in parte segnalato dalla ricerca coloniale spagnola, in fatto di idrocarburi, e minerali quali l'uranio. Per non parlare del settore terziario, in cui tutto è praticamente da farsi, dalle case, alle telecomunicazioni, dai porti alle strutture sanitarie e scolastiche.
Non sono che esempi, ma ci sembrano importanti a chiarire il senso del conflitto non solo - si badi bene - per denunciarne le ragioni economiche, ma anche per sottolineare la perdita che il conflitto comporta, in termini economici, per la regione maghrebina nel suo complesso, oltre che per il Marocco in prima istanza, e più in generale per i paesi che vedono nel Maghreb un interlocutore economico privilegiato. J.M.

a) Le vittorie diplomatiche

I successi della diplomazia sahrawi nei primi anni ottanta non sono improvvisati, ma lungamente preparati, contemporaneamente alla lotta armata. Il Polisario bussa a tutte le sedi internazionali: all'inizio gli si aprono le porte dell'Organizzazione dell'unità africana, poi dell'Onu e del Movimento dei non allineati; solo più tardi quelle del Parlamento europeo.
E' da notare che la scelta iniziale del Fronte è in direzione dell'Oua, dove avverte che i rapporti di forza gli sono più favorevoli. Questa si è rivelata infatti una sede particolarmente sensibile al problema sahrawi, iscritto all'ordine del giorno fin dal 1976, anno di proclamazione della Repubblica araba sahrawi democratica. Del resto la Rasd in soli

216

due mesi è stata riconosciuta da ben 9 paesi africani tra cui l'Algeria.
Nel luglio 1978, al vertice di Khartoum, viene istituito un "comitato dei saggi", perchè indichi al più presto una soluzione in cui l'Oua possa esercitare la sua mediazione. Un piano di pace, imperniato sul referendum di autodeterminazione, e garantito da una forza di pace dell'Oua viene elaborato dal comitato e sarà adottato dal vertice di Monrovia nel luglio 1979. Da questa data a oggi si può dire che l'Oua non ha mai cessato di agire il concerto con le Nazioni Unite.
L'Assemblea generale dell'Onu, del novembre 1979, recepisce il contributo, reputato decisivo, dell'Oua, riconoscendo esplicitamente il Polisario come "il rappresentante del popolo del Sahara Occidentale", e raccomandandone la piena partecipazione alla ricerca di "una soluzione politica giusta, durevole e definitiva".
Si dà così avvio a una fase di stretta collaborazione Onu-Oua ai fini di una soluzione negoziata del conflitto, che vedrà il Marocco sempre più isolato sul piano internazionale.
Proprio tra il 1979 e il 1980, la Rasd riceve una serie di riconoscimenti. Sono così 45 i paesi membri dell'Onu in cui la Rasd accredita un proprio ambasciatore, di cui 26, tra cui la Libia, nel solo continente africano.
La prima conseguenza è la formazione, al vertice Oua di Freetown del 1980, di una maggioranza di 26 Stati su 50 per l'ammissione della Rasd all'Oua.
Per il momento prevale una posizione moderata, in favore di una soluzione negoziata della vertenza, che contraddice nella sostanza la posizione di intransigenza marocchina. E' allora che Hassan II, intervenendo personalmente al vertice di Nairobi (agosto 1981), annuncia per la prima volta di accettare il principio del referendum, intendendolo come "una conferma" dello statu quo; ma questa decisione ha un carattere tutto strumentale.
Il Polisario risponde con un'offensiva diplomatica, di cui il successo più clamoroso è senz'altro l'ammissione della Rasd all'Oua come 51 Stato membro, avvenuta con una decisione "amministrativa"

al Consiglio dei ministri di Addis Abeba nel febbraio 1982 (decisione boicottata dal Marocco e da altre 18 delegazioni che abbandoneranno la riunione). Al 20 vertice ad Addis Abeba (novembre 1984) la Rasd sarà accolta come membro a pieno titolo. (L'U.) A.B.

Non sono gli unici successi. Della questione si occupa il Parlamento Europeo a partire dalla fine del 1986. Una serie importante di Conferenze Internazionali si realizzano (Parigi 1986, Roma 1989). Si forma un "intergruppo parlamentare" a livello europeo con l'obiettivo della pace per il popolo sahrawi. Una "commissione di giuristi" si riunisce periodicamente per analizzare l'aspetto tecnico delle varie proposte internazionali, e oggi per valutare il senso del referendum. B.S.A.

b) Difficoltà e tensioni

Apparentemente nulla è cambiato. Eppure qualche elemento nuovo, non positivo, si incomincia a registrare. Nella misura in cui una soluzione sembra essere sollecitata a livello internazionale, le differenze interne al Fronte Polisario emergono, pur senza acquistare una visibilità a tutto tondo, e soprattutto senza dare, per il momento, origine a spaccature formali, e a organizzazioni contrapposte o divergenti.



La stanchezza della vita nei campi, la nuova situazione internazionale (apparentemente senza collegamenti con le relazioni est ovest, sebbene sia negli ultimi due anni che le tensioni interne si aggravano) la crisi del mondo arabo sono altrettanti fattori che motivano la cosa.
A noi spetta solo di denunciarla, senza entrare in analisi difficili da provare. Certo è dal 1988 almeno, che il Polisario affronta la sua crisi, ed è intorno a questa stessa data che si pone il riavvicinamento tra Marocco e Algeria, da cui prende avvio l'UMA, l'unità maghrebina.
E' a partire dal 1988 che si sa di personaggi, anche influenti, che abbandonano le posizioni del Polisario e/o si trasferiscono altrove, magari in Marocco.
Tutto ciò va tenuto presente, come cornice dell'atmosfera in cui si pone l'ipotesi del referendum, che diventa realistica a partire dal 1990.
L'allora segretario Perez de Cuellar effettua un viaggio nella regione nel marzo 1990, dopo quello, immediatamente precedente, del suo rappresentante speciale Johannes Manz; sulla base di questi viaggi il Segretario generale elabora una nota informativa (doc.S/21360 del 18 giugno 1990), che viene poi recepita dal Consiglio di sicurezza nella sua risoluzione 658 del 27 giugno 1990. Neppure le nuove dilazioni imposte dalla crisi del golfo, a partire dall'agosto 1990, riescono a distogliere il Segretario generale dal dossier sahariano.
La novità si può cogliere saprattutto nella rapidità con cui il Consiglio di sicurezza ha approvato all'unanimità la successiva risoluzione 690 (1991) nella sua seduta del 29 aprile scorso: quella che concretamente ha messo in moto la macchina del referendum, dando il via alle operazioni preliminari e in particolare alla istituzione della "Missione internazionale delle Nazioni Unite per il referendum nel Sahara Occidentale" (Minurso).
Nulla toglie all'importanza dell'iniziativa il fatto che il referendum non si sia tenuto nel gennaio 1992, come previsto, dato che la responsabilità ricade completamente sul Marocco.
B.S.A.

c) Il referendum

E' questo certamente un referendum inedito nella storia della decolonizzazione. Non si tratta, come nel caso della Namibia, di un voto di ratifica di un'indipendenza già concordata. Ora la posta in gioco è la conferma della esistenza di uno stato, la Repubblica araba sahrawi democratica (Rasd), proclamato dal Polisario il 27 febbraio 1976 e già riconosciuto da 74 paesi della comunità internazionale, oppure la sua cancellazione dalla carta geografica.
Il corpo elettorale è stato individuato in sede Onu, con una scrupolosa e lunga procedura di identificazione sulla base dell'ultimo censimento spagnolo del 1974. Il requisito principale degli aventi diritto al voto è il criterio della loro sicura provenienza dal territorio dell'ex-colonia. La preoccupazione dei funzionari Onu è stata evidentemente quella di non alterare la natura del referendum di decolonizzazione che doveva tenersi nel Sahara spagnolo alla fine del 1975, ma che allora non potè essere attuato per l'intervento armato dei due paesi vicini, il Marocco e la Mauritania, effettuato con l'accordo del governo spagnolo.
Chiaramente il referendum prevede una prassi procedurale precisa.
Ci sembra più interessante affrontare il problema dal punto di vista che va a individuare i rischi che il referendum comporta in base alla specificità del caso sahrawi. Se ne deducono da un lato quegli elementi utili a immaginare lo scenario locale nel caso i risultati non siano favorevoli al Marocco, dall'altro le garanzie minimali da richiedersi a che il referendum sia davvero l'espressione della volontà sahrawi. Lo scenario appare con tanta evidenza da non necessitare ulteriori commenti. Le principali garanzie richieste possono essere riassunte come segue: un cessate il fuoco decretato prima e durante la campagna elettorale, in maniera tale che per le due parti sia l'avvio del processo di sospensione delle ostilità, nella prospettiva di una soluzione

pacifica del conflitto; lo svolgimento nelle migliori situazioni possibili delle operazioni prereferendarie, quali l'identificazione degli elettori; il loro rimpatrio, ecc., possibilmente da compiersi sotto il controllo delle Nazioni Unite e non dell'amministrazione marocchina; il coinvolgimento dell'ONU e dell'OUA sul piano amministrativo, e per quanto riguarda l'ONU sul piano militare, per il mantenimento dell'ordine; la libertà della campagna elettorale, senza nessuna ambiguità circa la domanda cui il referendum deve rispondere, secondo la formula per cui "il popolo del Sahara Occidentale sceglierà, liberamente e democraticamente, tra l'indipendenza e l'integrazione al Marocco". B.S.A.

d) Il referendum e la specificità del caso sahrawi

Perchè la sincerità dei risultati dello scrutinio non diano adito a dubbi ecco i punti da tener presente:

"... La consistenza numerica della popolazione sahrawi è esigua; ne deriva che il corpo elettorale sia conseguentemente debole: qualche decina di migliaia di elettori. A prescindere dall'equazione marocchina - i rifugiati della regione di Tinduf sono solo mercenari algerini, leggi maliani -, il mantenimento dell'ordine può essere assicurato da una forza relativamente modesta. Pone, perciò problema la presenza di una forza militare, di una amministrazione civile e di una popolazione civile marocchina, che sono di tutta rilevanza.

- La popolazione sahrawi è divisa in cinque regioni internazionali distinte: il Sahara Occidentale (zone controllate dal Marocco, zone non controllate e dove nomadizzano beduini sahrawi), i campi di Tindouf, il Marocco, la Mauritania e le Isole Canarie. Un buono svolgimento delle operazioni referendarie presuppone il raggruppamento (e magari lo stanziamento definitivo visto che il referendum, qualunque sia il risultato, avrà per effetto di unire la

popolazione sahrawi) degli elettori intorno alle sedi di voto. Sarebbe un modo di rimpatriare le popolazioni disperse. Tuttavia va notato che tali popolazioni, disperse e nomadi, sono numericamente più consistenti di quelle rimaste nei territori controllati dal Marocco.

- Non esiste parità di situazione tra Sahrawi e Marocchini. Per esempio i militari sahrawi e quelli marocchini non assolvono alle stesse funzioni. I militari marocchini sono unicamente soldati, cioè forza di occupazione, mentre i militari sahrawi sono, in quanto Sahrawi, anche elettori. Quando nelle procedure del referendum si dice che i militari devono essere acquartierati lontano dai luoghi di voto, è chiaro per quanto concerne i marocchini, ma solleva problemi in relazione ai Sahrawi che non possono essere privati del loro diritto al voto. Per di più, non si può non sottolineare che il numero dei militari presenti nel Sahara Occidentale (circa 200.000) è superiore del triplo al numero dei potenziali elettori.

- Analogamente vanno tenute presenti gli insediamenti civili installati dalle autorità marocchine sul territorio del Sahara Occidentale. Questi rappresentano, pare, centinaia di migliaia di persone, costituendo una massa ben più consistente dell'intera popolazione sahrawi. La presenza incontrollata di tali insediamenti potrebbe condizionare i risultati dello scrutinio.

- La presenza degli insediamenti di cui sopra ha comportato l'installazione di una amministrazione marocchina forte, incaricata di gestire sia la popolazione sahrawi sia quella marocchina. La presenza di detta amministrazione composta da funzionari marocchini persuasi della legittimità delle pretese marocchine sul territorio del Sahara Occidentale per sua natura non è tale da garantire la sincerità dello scrutinio, potendo indurre eccessi di zelo, nel senso di una qualche forma di anticipazione dei risultati supposti della consultazione. Come l'esercito, e le altre forze dell'ordine, così la popolazione e l'amministrazione marocchine non devono esse-

re implicate nelle operazioni elettorali, anzi devono esserne tenute rigorosamente al di fuori.

- Il popolo sahrawi, se non per quella parte che ha vissuto e continua a vivere nei campi di Tinduf, non ha avuto esperienze elettorali, sia sotto l'occupazione spagnola sia sotto quella marocchina. Si impone una sensibilizzazione preliminare circa le implicazioni e i meccanismi della consultazione. Per non dire del fatto che, trattandosi spesso di persone non alfabetizzate, tale elemento dovrebbe essere considerato nel momento di spoglio dei voti..."

ma meglio, a mo' di conclusione, lasciare la parola allo stesso Presidente della Rasd, Abdelaziz, il quale durante una serie di interviste rilasciate alla stampa, durante il suo viaggio recente in Spagna (el Pais, 4/4/1992 e el Mundo, 6/4/1992) così ha commentato la situazione attuale:

"Qualunque processo di lotta di questa natura, costretto a far fronte a grandi difficoltà, e in un contesto ostile, ha i suoi problemi e commette inevitabilmente degli errori. L'Ultimo Congresso del Fronte Polisario, nel giugno 1991, ci ha permesso di diagnosticare tali questioni e di porvi rimedio. Ne è uscito un modello costituzionale politico, economico e sociale basato sul pluripartitismo, la difesa delle libertà democratiche, i diritti umani, un'economia aperta e tesa a invertire la rotta finora seguita. C'è dunque spazio per tutte le tendenze e le sensibilità. Il trionfo della legalità internazionale ci permetterà di concentrare tutti i nostri sforzi nel progetto invece di impegnarci in scontri bellici...".



"...Si è analizzata da un lato la strategia relativa al referendum, dall'altra si è esaminato il tipo di governo da ipotizzare una volta ottenuta l'indipendenza. Si è d'accordo che deve trattarsi di un sistema pluralistico, democratico, liberale in economia e con una giustizia indipendente."
Una nota di ottimismo e di speranza, che è nello stesso tempo un programma e un impegno.
C.B. e B.S.A.

BIBLIOGRAFIA

M. Barbier, *Le conflit du Sahara Occidental*, L'Harmattan, Parigi 1982.

T. Hodges, *Western Sahara. The Roots of a Desert War*, Lawrence Hill & Co., Connecticut (Usa) 1983.

C. Bontems, *La guerre du Sahara occidental*, PUF, Parigi 1984.

J. Morillas, *Sahara Occidental. Desarrollo y subdesarrollo*, El Dorado, Madrid 1990.

Aa.Vv., *La question sahraouie: un problème historique- politique*, Atti del Convegno internazionale di Bologna, 15-16 novembre 1984, "Cahiers Fondazione internazionale Lelio Basso", n. IV, settembre 1985. In particolare si segnalano i contributi in lingua italiana: B. Scarcia, G. Migliardi, A. Bozzo, A. Gentili, G. Calchi Novati, M.C. Ercolessi, A. Giardina.

Aa.Vv., *Sahara Occidentale: una lotta lunga 15 anni*, "I diritti dei popoli", n. 5 maggio 1988 (dossier).

Aa.Vv. *La solidarietà possibile a tremila miglia*, Circolo E. Archinti, Lodi 1989.

B. Scarcia, *La Rasd*, Fondazione internazionale L. Basso e Cgil Campania, Napoli 1985.

S. Poscia, *Il Maghreb e la questione sahrawi*, ibidem 1985.

N. Gandolfi, *Il Sahara Occidentale*, ibidem 1985.

L. Ardesi, *Il Fronte Polisario*, Fondazione internazionale L. Basso e Filcea Cgil Campania, Napoli 1986.

Ibd., *Crolleranno i muri*, "Nigrizia", maggio 1988 (dossier).

M.C. Ercolessi, *Gli aspetti diplomatici della questione sahrawi*, Cuen, Napoli 1986.

R. Galanti (a cura di), *La donna sahrawi*, ibd 1986.

M. Galeazzi (a cura di), *La questione del Sahara Occidentale. Profilo storico e documentazione*, Fondazione internazionale L. Basso, Roma 1985.

V. Baccalini, *Un popolo canta Lulei*, Ottaviano, Milano 1980.

223

Sahara
sahrawi
(1991)
I edizione: 1992

Collana
Quadernipaese
Coordinamento:
Marina Buffolano
Cura redazionale:
Pino Giordani
Con la consulenza di
Biancamaria Scarcia
Amoretti
Progetto grafico:
Darklight

CIES, Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo, via Palermo 36, 00184 Roma. Tel 06 - 4747696 Fax 486419

Con il contributo del Ministero Affari Esteri - DGCS e della Commissione Comunità Europee

Ulteriori materiali, scritti e audiovisivi, sulle tematiche dei **Quadernipaese** sono disponibili presso il Settore Documentazione del CIES, tel. 06 - 4815620

E' vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata.

ASSR